

Ideal, i sindacati cauti sull'offerta aziendale

Trichiana. Per Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec Uil ci sono stati dei passi in avanti. Ma resta il nodo legato al taglio del costo del lavoro: «Non è accettabile»

di Paola Dall'Anese

TRICHIANA

«Qualcosa di positivo c'è, qualche passo avanti c'è stato, anche se resta il tasto più dolente: il taglio del costo del lavoro». Non si preannuncia semplice la trattativa tra i sindacati e i vertici di Ideal Standard, alla luce della proposta avanzata martedì dall'azienda. Proposta che prevede il taglio degli 80 euro lordi contenuti nel contratto integrativo e degli scatti di aumento pari a 20, 20 e 50 euro previsti dal primo maggio a luglio 2016.

Oggi sono previste le assemblee per esporre ai lavoratori l'offerta dell'azienda, poi si inizierà un ragionamento. I segretari di Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec Uil, intanto, non buttano completamente la proposta e si dicono aperti al confronto. I margini di trattativa ci sono. Anche se andranno rivisti alcuni punti salienti e imprescindibili per le parti sociali.

«Un accordo non c'è ancora», precisano Nicola Brancher, segretario Femca Cisl,



Manifestazione davanti lo stabilimento dell'Ideal Standard a Trichiana

Giuseppe Colferai della Filctem e Rosario Martines della Uiltec, «la trattativa è ancora aperta. Sono stati fatti, però, dei passi in avanti, ci sono delle novità su cui ragionare nell'incontro previsto il 30 aprile».

E se sul taglio del costo del lavoro le tre sigle sindacali si

dicono categoricamente contrarie, dall'altro evidenziano la promessa dell'azienda di non licenziare da qui ai prossimi tre anni e di non attivare alcun ammortizzatore sociale.

Resta la questione volumi. Su questo argomento, Ideal Standard ha soltanto puntualizzato la propria volontà a ga-

rantire la saturazione degli impianti. «Ritengo che su questo ci siano le condizioni per giungere a un'intesa», prosegue Brancher.

Molto dipenderà da come si esprimeranno oggi i dipendenti dell'Ideal Standard. È pressoché certo che molti di loro non accoglieranno troppo bene la proposta di rinunciare a parte del loro salario. «Si tratta di un'operazione», precisa Martines riferendosi a quest'ultimo aspetto, «che l'azienda metterebbe in atto per ridurre i costi, ma il timore è che questo abbia risvolti negativi sull'efficienza della fabbrica. A mio parere si dovrà trovare il giusto equilibrio tra le esigenze dell'azienda e quelle dei lavoratori, tenendo presente che i sacrifici non devono essere fatti soltanto da una parte. Alla fine l'accordo dovrà servire per preservare il sito di Trichiana e per rilanciarlo. L'obiettivo di tutti è mantenere la produzione della ceramica sanitaria in Italia, dopo che per troppi mesi siamo rimasti bloccati. Ora dobbiamo passare ai fatti».